

# Il cinico regime del dittatore

Liliana Lazar  
 racconta le condizioni di vita  
 nella Romania all'epoca di Ceausescu

Ci sono fenomeni che posso essere compresi solo stando alla geopolitica e ad un sistema governativo che finisce per imporre e condizionare la vita dei cittadini, dai più indigenti ai più autorevoli. Il secolo breve si può inquadrare anche addentrandoci oltre la cortina di ferro, nell'est europeo degli anni Ottanta. E' il caso di questa storia narrata da Liliana Lazar (rumena, nata nel 1972 in Moldavia, è cresciuta nella grande foresta di Slobozia, dove il padre faceva la guardia forestale) nello spaventevole romanzo *I figli del diavolo* (66th and 2nd 2018). Siamo nel mezzo della guerra fredda e il regime di Ceausescu impone alle donne che non abbiano almeno quattro figli e 45 anni, il divieto di abortire. Di conseguenza viene spesso praticato l'aborto clandestino da chi non ha i soldi per allevare un figlio, o qualora la prole nasca da rapporti clandestini, da genitori ammalati. Qualcuna di queste donne decide di abbandonare i neonati nei grigi orfanotrofi, veri e propri luoghi di contenzione dove i bambini, quando crescono, diventano irascibili, violenti nei confronti dei coetanei più deboli. Elena Cosma, ostetrica nubile dalle fattezze sgraziate, decide di adottare Damian, acquistandolo da Zelda, l'avvenente rossa di capelli che ha appena perso il marito. Elena si trasferisce a Prigor, un paese da medioevo, di poche anime, lontano dal trambusto della città, e qui esercita la professione facendo da infermiera, badante, bambinaia, portantina e anche da medico in presenza, occasionalmente, di feriti. Sul muro della sala delle visite appende il ritratto di Ceausescu. Il



pittore ufficiale ne aveva addolcito i lineamenti sottolineando la luminosità degli occhi del padre della patria. "Il presidente detestava il contatto fisico, era risaputo, e aveva una paura terribile di essere contagiato da una malattia durante uno di quei bagni di folla". Sembra un contadino ben vestito, colui che chiamano il Genio dei Carpazi. Elena Cosma è una delle poche professioniste a praticare interruzioni di gravidanza per le mogli dei quadri di partito. "In cambio dei suoi servizi, poteva contare su un po' di protezione, e qualche volta le capitava anche di intascarsi un bel gruzzoletto". Damian è "un figlio del diavolo", rifiutato, venduto, senza un padre, ma Elena si prodiga perché non gli manchi nulla. Intanto il ministero della Gioventù e dell'Infanzia inaugura una nuova casa per bambini in Moldavia, a dimostrazione dell'interesse delle autorità nei confronti degli orfani, perché "i bambini sono di proprietà dello Stato". Ma in quegli orfanotrofi mancano i vaccini, gli antibiotici, perfino le aspirine. Si praticano le trasfusioni di sangue per rinvigorire chi è deperito, con siringhe bollite e non sterilizzate. Se qualcuno muore l'inumazione è eseguita frettolosamente. Alcune donne utilizzano mezzi pericolosi per interrompere la gravidanza: chi decide per il raschiamento con acqua e aceto, chi per un'iniezione di aspirina e alcol, chi facendo uso dei decotti di erbe o immergendosi nell'acqua bollente. Sulla Romania si abbatte la nube di Chernobyl proveniente dalla Russia, ed è il disastro nucleare più

Zig zaG

Elisabetta Monti



Liliana Lazar

grave della storia. "Siccome i venti non la smettevano di cambiare direzione, si consigliava alla popolazione di uscire di casa solo in caso di assoluta necessità, con un pezzo di stoffa annodato sulla bocca o, alla peggio, con un collo alto". La grande storia non risparmia Prigor. Il dittatore viene ucciso, il muro di Berlino cade e la Romania cambia completamente volto. Ma i "figli del diavolo" rimangono contrassegnati con un marchio che non si toglie. Per loro non ci sarà possibilità alcuna di redenzione.



Andrea Monda

# Il mediocre nazista

Clessidra

Alessandro Moscè

Andrea Monda  
 e l'uomo mortificato  
 dalla vergogna

Andrea Monda (vive negli Stati Uniti e insegna alla New York University) continua la sua saga newyorkese con romanzi ambientati nel Novecento (ben sei), attraverso personaggi controversi che attraversano il secolo breve. *Io sono il fuoco* (Mondadori 2018) è la storia di un uomo che aderì convintamente al nazismo e che fuggì dall'altra parte del mondo per evitare il peggio. Il fuoco è di chi è nato e cresciuto in un paese di criminali e geni, abitato da chi la vita l'ha "distrutta, annientata, trasformata in cenere". Il romanzo, stando alle prime pagine, sembrerebbe il ritorno al nulla provenendo dal nulla. Eppure l'esistenza riserba una seconda possibilità, seppellendo contro voglia il passato, Norimberga, la città di origine dove si tenne il processo ai nazisti coinvolti in particolare nella Shoah. Il protagonista, Baldur Cranach, afferma: "Non esiste rivoluzione che non abbia fallito, e non si sia trasformata in orrore, terrore e mediocrità". Baldur prova i sensi di colpa di chi non ha capito anzitempo che il male si può propagare come il cancro, di chi avrebbe voluto far prevalere l'orgoglio, la dignità, il coraggio. La moglie, nazista fervente, è morta prima della fine della guerra. Baldur ha ereditato una palazzina negli Stati Uniti, dove si reca in fretta e dove può vivere di rendita. Qui incontra un'irlandese con i capelli rossi, una donna enigmatica, profonda, affascinante. Se ne innamora e i due incominciano a frequentare i luoghi pubblici. Al

Yankee Stadium seguono l'incontro di boxe tra Tony Zale (polacco) e Rocky Graziano (italiano), che ha un esito imprevedibile. "I due uomini sul ring continuavano a colpirsi ferocemente, senza preoccuparsi di difendersi, e a ogni colpo ne seguiva uno ancora più forte: era il momento per cui erano venuti al mondo, e lo sapevano entrambi". Sinead si rende conto delle perversioni umane, della stessa ragione che potrebbe aver indotto un popolo assassino ad esercitare i crimini con una sconcertante banalità. "Il dominio e la mortificazione dell'altro ci procurano un barlume di piacere". Eppure il ricordo degli ebrei, delle atrocità della guerra, sviluppa il senso di vergogna che Baldur nasconde a chiunque, ma non a se stesso. Andrea Monda denuda l'uomo, lo rende uno spirito mortificato, un assertore di ideali assurdi che gli rimbalzano contro e di un'intimità violentemente calpestate. E' difficile convivere con il pentimento, con un'irrimediabile mediocrità. Ma anche Sinead vive male, perché qualcuno ha



abusato di lei ed è stata affidata agli zii che l'hanno portata a New York. Due cuori solitari e affitti si condensano in un presente di paura, solitudine e illusione. E' un sottofondo musicale che scorre nelle giornate pigre di Baldur, che elabora pensieri sfrangiati, eppure intensi: "Mi ha sempre turbato pensare che qualcosa di bello possa essere apprezzato da chi genera il male, da chi procura dolore; mi chiedo se l'arte sia realmente in grado di redimere, di salvare, o se la bellezza non finisca per rivelarsi nient'altro che un'altra illusione effimera". Baldur si considera una persona scadente, ma è soprattutto uno scampato al giudizio morale degli altri. Un rinnegato con una maschera, con il peso di chi ha distrutto ed edificato anche per dimenticare. Crescere è perdere, amare è cercare perdono e calore. Baldur e Sinead si ritrovano dopo molti anni e sono ancora due persone spuntate, immiserite. Dalla cenere non producono cenere. E' il fuoco che li accende e li spegne di continuo con una coazione a ripetere.